

Toni Fontana

Nonostante le guerre ed i bombardamenti e le tante violenze subite da Baghdad, Karrada ha mantenuto il fascino del quartiere ricco ed elegante. Quelli delle Ong, «Un ponte per», Intersos e altri, hanno affittato un villetta alla quale si accede passando per un giardinetto. Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassam, Raad Ali Abdullaziz discutono nel loro ufficio. Le ragazze hanno paura; dei loro timori parlerà il saggio sunnita, al Kubaiysi, ma non possono immaginare che d'un tratto comparirà una piccola armata di terroristi. È il 7 settembre. Arrivano con cinque potenti jeep, sono una ventina, armati di mitragliette, agli ordini di un uomo in borghese che tiene nelle mani un bastone luminoso, il segno del comando. Fulminei e determinati, compiono una vera operazione da «forze speciali», l'unico indizio che lasciano è l'ottima preparazione militare. Hanno una lista con i nomi delle persone da catturare e vanno a colpo sicuro. Quando la notizia rimbalza in Italia, l'angoscia di parenti e amici fa tutt'uno con l'ansia di sapere qualcosa. Ma fin dai primi momenti appare chiaro a tutti che il rapimento dei quattro volontari è assolutamente «anomalo», cioè speciale, indecifrabile, misterioso. E tale resterà anche dopo il rapimento dei tre tecnici, due dei quali successivamente decapitati.

Anche in quel caso i terroristi irrompono in un quartiere residenziale di Baghdad con un blitz, impeccabile sotto il profilo militare, ma solo 24 ore dopo al Zarqawi e i suoi boia si mostrano al mondo col coltello in mano. Delle Simone, Mahzan e Raad nessuna traccia visibile, nessuna prova, nessuna foto, nessuna immagine, nessuna voce, né allora, né ieri.

Innumerevoli invece le E-mail firmate da terroristi veri o presunti tali. Le divideremo in due gruppi. Nel primo metteremo i «partigiani di Al Zawahiri», che prendono il nome dal medico egiziano considerato la mente di Al Qaeda. Questa firma, precedentemente sconosciuta (l'intelligence si affrettava a giudicarla scarsamente attendibile) compare nel primo documento diffuso sul sito Islamic-Minbar.com l'8 settembre.

Il documento definisce il rapimento «il primo dei nostri attacchi contro l'Italia» ed elenca una serie di farneticanti accuse contro il nostro paese. Due giorni dopo, il 10 settembre, gli stessi autori del primo documento si fanno vivi per pretendere la liberazione di «tutte le prigioniere irachene detenute nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr» in cambio di

Fin dai primi attimi appare chiaro che il rapimento è anomalo rispetto agli altri. Nessun video, nessuna prova

”

SIMONA E SIMONA giorno 17

I sequestratori arrivano con 5 jeep davanti alla sede dove lavorano le italiane. Sono una ventina, hanno una lista di nomi rispondono agli ordini di un uomo in borghese



L'8 settembre arriva la prima e-mail dei terroristi che minacciano il governo italiano. Poi l'ultimatum che chiede la liberazione di tutte le prigioniere irachene

23 settembre, il giorno più lungo



Ore 0,09

Arriva il flash dell'agenzia Reuters: una sola riga in cui si annuncia da parte di un gruppo islamico l'uccisione delle due ragazze italiane. I terroristi hanno diffuso la notizia con un loro comunicato su un sito internet.



Ore 1,25

«Spero che non sia vero, non può essere vero, queste notizie ci hanno ammazzato...». È la prima reazione della mamma di Simona Torretta, appena informata dalla Farnesina della rivendicazione dell'uccisione delle due volontarie.



Ore 12,04

Arriva il secondo comunicato: un gruppo che si definisce «sostenitori di al Zawahiri», in un messaggio su un sito web, annuncia l'avvenuta esecuzione di Simona Pari e Simona Torretta, e un video che conferma la morte delle due italiane.



Ore 12,10

Anche sul secondo messaggio, come per il primo, Palazzo Chigi mantiene la massima cautela: è una situazione che induce a pensare ad un «probabile quadro di terrorismo mediatico». «Il governo si è attivato in tutte le direzioni e al momento non ci sono riscontri».



Ore 12,56

Per il Consiglio degli Ulema sunniti, le due volontarie italiane sono ancora vive e nelle mani di una banda che non ha niente a che fare con la guerriglia. «Non penso che siano state uccise», dichiara il portavoce dell'organizzazione sunnita Muthana al-Dhari.

Sedici giorni di paura e misteri

Il 7 settembre il rapimento da «forze speciali». Sul web proclami e minacce ma resta un pesante silenzio



La tenda della pace allestita sotto la casa romana di Simona Torretta

richieste differenti datate il 10 e il 12 settembre

Due sigle e due ultimatum dai sequestratori delle Simone

Due ultimatum sono stati lanciati dopo il rapimento il 7 settembre scorso delle due volontarie italiane, Simona Pari e Simona Torretta, con i loro colleghi iracheni, Raad Ali Abdul Aziz e Mahnaz Bassam. L'8 settembre, sul sito Islamic-Minbar.com, un sedicente gruppo «Ansar al Zawahiri» (i partigiani di al Zawahiri) rivendica il

rapimento. Il gruppo afferma che il rapimento «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia».

Fonti di intelligence dubitano che esista un gruppo simile. Ma il 10 settembre la stessa organizzazione lancia un ultimatum: «Noi vogliamo un impegno dell'Italia a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione. In cambio, forniremo qualche informazione sulle due italiane in ostaggio. Il governo dell'Italia ha 24 ore di tempo per rispondere alle nostre richieste, in caso contrario il popolo italiano non scoprirà mai la sorte delle due prigioniere». «Speriamo - proseguiva la nota minoritaria di Ansar al-Zawahiri - che il governo italiano comprenderà la lezione... Perché, quando noi formuliamo una minaccia, poi la mettiamo in pratica. Nessun musulmano nel mondo intero, sia egli sunnita o sciita, può trattare con un governo criminale, crociato, sionista che aiuta le forze americane a stuprare le

donne musulmane nelle carceri irachene».

Il comunicato viene considerato poco credibile. Due giorni più tardi, il 12 settembre, in un nuovo messaggio sul sito web «Yaislah.org», un altro gruppo la Jihad islamica dà un ultimatum di 24 ore al «governo di Berlusconi» per ritirare i soldati italiani dall'Iraq, altrimenti «eseguiremo la sentenza di Dio che sarà lo sgozzamento, se Dio lo vuole, dei due ostaggi italiani». L'ultimatum fa riferimento a un precedente termine di 12 ore, evidentemente passato inosservato, «per applicare le nostre condizioni per liberare le due prigioniere».

«pochissime informazioni» sulle volontarie. Ma anche in questi due casi non c'è alcuna prova del fatto che questo gruppo abbia nelle mani le rapite. L'unica analogia con altri sequestri è rappresentata dalla richiesta della scarcerazione delle detenute che compare anche nel rapimento dei tecnici per bocca di Al Zarqawi. I «partigiani» del vice di Bin Laden tacciono fino a ieri, quando, con un linguaggio da torturatori medievali, i terroristi annunciano che le volontarie sono state decapitate in risposta all'attacco sanguinoso e atroce a Nassiriyah e agli «atti di stupro» contro musulmani e musulmane in Iraq. L'altro gruppo di E-mail che si alterna a quello del primo, porta la firma della «Jihad». Nel primo caso (12 settembre) il comunicato appare sul sito «Yaislah.org» e porta la firma della «Jihad islamica in Iraq», mentre l'altra notte il documento apparso su Internet è firmato dall'«organizzazione della jihad». Nel primo annuncio, quello del 12, compare il riferimento al «ritiro dei soldati» che viene «ripreso» anche dai due comunicati che annunciano l'uccisione degli ostaggi. Se gli italiani non abbandoneranno Nassiriyah le due volontarie «saranno sgozzate». Fin qui le presunte rivendicazioni. Al sequestro delle italiane si riferisce anche Al Zarqawi quando (19 settembre) «smentisce» in un comunicato che le italiane vengano detenute a Falluja. Questa tesi era stata sostenuta dal leader curdo Talabani e dal vice-ministro degli Esteri iracheno A-Bayati (18 settembre) secondo il quale gli ostaggi, catturati da una

banda di predoni sarebbero stati «venduti» al capo terrorista, che però nega. L'altro fatto importante che caratterizza i 16 giorni di angosciosa e inutile attesa di una «prova» è rappresentato dalla confidenza fatta trapelare dall'intelligence italiana il 20 settembre. Sarebbe stato individuato un «canale» per far giungere un messaggio ai rapitori. I servizi dicono che «qualcosa si sta muovendo» facendo intendere che i sequestratori «hanno un nome». Ma la pista appare debole e molti non ci credono, ma tuttavia bastano queste parole per accendere la speranza che una soluzione sia più vicina o, perlomeno, meno lontana. Ma da quel giorno ricomincia il silenzio, le giornate si concludono senza che dai rapitori arrivi alcun indizio e «l'anomalia» diventa con il passare del tempo un'assoluta stranezza. Il comunicato apparso ieri sul Web trasforma l'attesa in angoscia, le volontarie sarebbero state «decapitate con il coltello senza pietà», ma anche il macabro annuncio non dirada le nebbie che, fin dal primo momento, avvolgono il sequestro «anomalo» iniziato il 7 settembre.

Il 20 settembre l'intelligence italiana fa trapelare di aver individuato un contatto ma la pista resta debole

”

E sul sequestro un déjà vu di speranze e angoscia

Il Paese di nuovo in ansia per le sorti delle due Simone. Così come lo era stato per Quattrocchi, Stefio, Agliana, Cupertino e Baldoni

ROMA «Sono preoccupato per la sorte delle due giovani e partecipo dell'angoscia dei loro genitori. La speranza è che le ultime notizie non siano vere. Per il resto c'è poco da dire». Preferisce scivolare nel silenzio e nella speranza Raffaele Baldoni, fratello di Enzo, il giornalista free lance, collaboratore del settimanale Diario, barbaramente ucciso il 26 agosto scorso dai terroristi in Iraq. Le notizie che arrivano da Baghdad sulle sorti delle due Simone, sono un déjà vu agghiacciante, un dolore che si rinnova, una ferita che si riapre: per Raffaele, per sua sorella Ida, per la famiglia Fabrizio Quattrocchi (l'altro cittadino italiano ucciso dai suoi sequestratori il 14 aprile scorso), per l'Italia intera. Già tramortita dall'assassinio di due connazionali e dalla carneficina proveniente dall'Iraq, lontano dall'essere quella terra di pace promessa dagli americani dopo la caduta di Saddam.

Dice Ida: «In queste ore noi della nostra famiglia stiamo rivivendo insieme alle famiglie delle due italiane

rapite tutto quello che abbiamo passato circa un mese fa in occasione del rapimento di mio fratello». «Ci auguriamo che questa volta la cosa vada a buon fine, comunque noi abbiamo la stessa trepidazione delle ore trascorse in occasione della vicenda di mio fratello».

Un doloroso viaggio indietro nel tempo. Di Enzo Baldoni si perdono le tracce il 19 agosto scorso, quando la vettura sulla quale viaggia -facente parte di un convoglio della Croce rossa di ritorno da Najaf- viene coin-

I quattro bodyguard furono rapiti il 12 aprile: Quattrocchi venne ucciso 48 ore dopo, gli altri liberati l'8 giugno

”

volta in un'esplosione. In questi casi, come da prassi, per motivi di sicurezza la Cri prosegue a forte velocità senza fermarsi per soccorrere Baldoni e il suo autista Ghaarib. Giunti a Baghdad, i medici della Croce rossa

comunicano all'ambasciata italiana quello che è accaduto all'auto di Baldoni. Dall'Iraq, la notizia balza in Italia, con molte ore di ritardo e per giunta senza eccessiva preoccupazione, nonostante -come si è accertato

poi- l'esecutivo italiano fosse fin dall'inizio bene informato dell'esplosione dell'auto di Baldoni. Il giornalista -ripete a più riprese il governo italiano mentre la famiglia del giornalista milanese piomba nel baratro dell'an-

goscia- non ha un satellite, e quindi potrebbe trattarsi di semplici difficoltà di comunicazione, magari è a fare qual scoop chissà dove, si minuzia. L'epilogo dirà che purtroppo le difficoltà erano di ben altra portata. Dopo quattro giorni senza notizie sulla sua sorte, il giornalista Enzo Baldoni appare -vivo e apparentemente in buona salute- in un video trasmesso da Al Jazeera. A quel punto il rapimento diventa chiaro a tutti. Nel video viene dato un ultimatum di 48 ore: l'Italia lasci l'Iraq o morirà. I figli

del reporter rapito fanno un appello di pace chiedendo il rilascio del loro papà, l'angoscia e la paura in casa Baldoni cresce, ma c'è anche un moderato ottimismo: la famiglia confida soprattutto sulla Croce Rossa e solo il giorno prima della macabra esecuzione di Enzo parla di «spiragli». Poco dopo lo scadere dell'ultimatum, le ore 23 del 26 agosto, Al Jazeera annuncia l'assassinio di Baldoni.

Prima di Enzo, la stessa sorte era toccata a Fabrizio Quattrocchi, sequestrato il 12 aprile con altri tre connazionali -Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino-, che verranno liberati poi l'8 giugno. Ore convulse e di attesa nervosa tra i familiari anche in questa vicenda. Un'attesa, angosciante, durata giorni, mentre incombevano a più riprese le scadenze dei vari ultimatum lanciati dai miliziani delle «Brigate Verdi» che per settimane minacciarono di uccidere, dopo Quattrocchi, anche Stefio, Agliana e Cupertino sembra legata a fili sempre più esili.

c.z.

a Firenze

Kerry Kennedy: «Spero che tornino a casa»

Un pensiero affettuoso alle due «Simone» da Kerry Kennedy, figlia di Bob Kennedy, che ieri a Firenze si è augurata che le due ragazze possano presto tornare a casa. «Abbiamo una lunga strada di fronte - ha detto durante la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo "Voci oltre il buio. Voci contro il potere" da lei ideato e portato in tutto il mondo - perché il nostro compito è quello di mettere fine al

terrorismo e ai terroristi. Parte di questa lotta significa fermare i terroristi ma l'altra parte è quella di costruire un mondo dove ci sia più giustizia, un mondo di pace, dove le persone non agiscano, non si rivolgano al terrorismo. E questo è il mondo che stavano costruendo le due Simone».

«Il problema degli ostaggi - ha aggiunto - sono i rapitori, quelli che rapiscono. Ci sono molte persone che, come me, credono che non avremmo mai dovuto invadere l'Iraq e che la nostra invasione ha creato molti problemi. L'Iraq non era l'obiettivo principale nella guerra al terrorismo: l'obiettivo principale era Al Qaeda. L'11 settembre 2001 il presidente Bush disse di voler cercare vivo o morto Osama Bin Laden: ora ci sono 10mila iracheni morti, 1.000 americani morti, mentre Osama Bin Laden è ancora vivo».

Del giornalista milanese si perdono le tracce il 19 agosto. Dopo quattro giorni un video in cui si minaccia di ucciderlo

”